

Testimonianze svizzere sulle prodezze dell'esercito austriaco a Vienna

«Neue Rheinische Zeitung» n. 161
6 dicembre 1848^a

**Colonia*, 5 dicembre. Mentre la «Allgemeine Zeitung» di Augusta¹ e altri giornali venduti innalzano al cielo un Windischgrätz e Jelačić quali restauratori dell'ordine, mentre coprono di alloro le valorose truppe austriache e non si stancano di raccontare gli orrori del regime del terrore democratico, nella stampa svizzera si apre d'improvviso una nuova fonte di materiale per la storiografia degli ultimi avvenimenti di Vienna. Si tratta degli svizzeri sfuggiti a stento e con pericolo di vita e maltrattamenti agli sgherri dell'«ordine», i quali, tornati in patria, pubblicano le loro esperienze durante i «giorni del terrore» e la «guerra dell'ordine». E non si tratta di «proletari» arrabbiati, ma di grandi capitalisti, di gente che possedeva a Vienna grandissime fabbriche, di borghesi al di sopra di ogni sospetto con principi conservatori, – e si sa che un conservatore svizzero è uno «strillone»² tedesco elevato al quadrato – e i loro rapporti non sono pubblicati da scandalosi giornali radicali, bensì da giornali d'informazione altamente conservatori. Da una descrizione pubblicata dal «Basler Intelligenzblatt» prendiamo i seguenti dettagli:

Il signor *Specker* di San Gallo era direttore di una grande fabbrica di macchine che si trovava completamente isolata davanti all'estrema cinta daziaria di Vienna, sul Tabor. Lui ed i suoi operai e capiofficina, tutti svizzeri, non avevano né partecipato alla battaglia né tenuto armi in casa. Nella fabbrica erano rimasti soltanto 15 operai, per il servizio alla pompa antincendio installata nel cortile. Quando s'avvicinarono i militari, il generale Wyss, patrizio bernese e capo dello stato maggiore austriaco, diede al signor Specker la sua parola d'onore che, se non aveva armi e non si fosse sparato dalla sua fabbrica, all'edificio non sarebbe accaduto nulla. La casa fu perquisita dalle truppe che non trovarono nulla. Eppure un altro distaccamento di cacciatori affermò che dalla casa si era sparato (comprensibilissimo, perché era loro permesso di saccheggiare tutte le case dalle quali si sparava). I «cani svizzeri», che si erano tanto fidati della parola del loro connazionale, del generale Wyss, che avevano lasciato nella fabbrica persino le mogli ed i loro figli, furono maltrattati nel modo più brutale da questi cacciatori, e furono salvati solo grazie all'arrivo di un altro ufficiale. Questi li portò al posto

^a Scritto da Engels.